

## Un dibattito che non andava eccitato

**A**lle 19 di ieri, l'elenco dei lanci d'agenzia segnalava quasi settanta dichiarazioni, per un totale di oltre trecento lanci, alla voce *eutanasia*. Tra i politici italiani di primo, secondo e terzo piano in pochi s'erano tirati indietro, compresa gente che abitualmente dichiara sulla corruzione arbitraria o sulle serate tv di Vespa. Non sappiamo se questo fosse l'obiettivo del presidente Napolitano nell'invitare al «dibattito». Escludiamo che fosse l'obiettivo di Piergiorgio Welby, inchiodato sul suo letto e desideroso di affermare quello che sente come un proprio diritto inalienabile.

Ma questa è la politica italiana, così risponde in maniera indifferenziata alle tragedie e alle farse, al sacro e al profano. Una palestra. Una vetrina. Una passerella. Se

*L'eutanasia  
trattata come  
gli arbitraggi.*

questo Marini e Rutelli intendevano evitare, eleggendo l'eutana-

**Se questo sa  
fare la politica,  
meglio evitare**

retto neanche loro, comunque. E siamo invece spiacenti che il via libera al circo – su un argomento del genere – l'abbia dato il presidente della repubblica.

Com'è s'è visto subito, il parlamento ha ben presente il tema del diritto a decidere sul proprio destino finché si è in grado di farlo. Esistono sul tema varie proposte di legge che già s'erano fatte carico di individuare la terminologia giusta, le cautele, le precauzioni, le procedure. Come suo diritto, la politica s'era anche data dei tempi. Forse lenti, ma la questione non è esattamente come una nomina alle ferrovie dello stato.

Ora l'emozione travolge tutto (per due, tre giorni). Tutte le opinioni sono legittime, più o meno, come quella che pubblichiamo oggi di Roberto Giachetti e tante altre. Ma l'esortazione di Napolitano e le

sia a tabù indiscutibile, siamo abbastanza d'accordo.

Non hanno

settanta dichiarazioni daranno la falsa illusione di una soluzione dietro l'angolo. Si riapre una falsa partita fra laici e cattolici a dir poco vengognosa: in quante famiglie attraversate dal dramma dei malati terminali ci si divide seguendo la faglia fra chi crede in Dio e chi no? Vedrete se non c'è qualcuno che dice che il Partito democratico non si può fare perché non si è d'accordo sull'eutanasia, magari è già successo ma preferiamo non saperlo.

È vero che la politica non può sottrarsi dal fare i conti con le nuove frontiere di scienza, tecnologia, medicina, vita. Ma così non c'è pudore, non c'è rispetto, ci sono solo riflettori accesi e molte parole spese a caso. Sfidiamo qualunque persona seria che si sia mai occupata del tema a dire che si ritrova in questo tipo di discussione.

Chi ha autorità e responsabilità non può non sapere che questo – umiliante – è purtroppo lo stato del nostro dibattito pubblico. Averlo eccitato e incoraggiato, francamente, è stato un errore.

## Eutanasia, sono per parlarne

**ROBERTO  
GIACHETTI**

**A**ppartengo alla corrente di pensiero secondo la quale finché c'è vita c'è speranza. Ragionando oggi, avendo cioè la fortuna di non vivere la drammatica situazione in cui si trovano tanti malati come Piergiorgio Welby, dico subito che faccio parte di quella categoria di persone che se una dichiarazione dovesse fare sarebbe quella di non staccare mai alcuna spina, perché vorrei vivere fino in fondo la speranza o l'illusione che un miracolo, di qualunque tipo, scientifico, religioso, medico, possa farmi guarire. **SEGUE A PAGINA 6**

Non riesco, ora, a concepire l'idea di rinunciare anche al più flebile filo di speranza. Ovviamente questo è il mio pensiero, il mio sentire, quello che io farei, o meglio, non farei. Ma questo potrebbe mai consentirmi di sottrarmi a un confronto aperto con chi la pensa e, di conseguenza agirebbe, in modo diverso? Soprattutto su un simile tema possiamo stabilire a priori che non vi debba essere il diritto per chi ha un'opinione diversa di agire coerentemente con essa?

Credo che il presidente della repubblica nel chiedere che dell'eutanasia si dibatta apertamente abbia compiuto una scelta importante e giusta. Penso anche che su una materia così delicata sarebbe irresponsabile produrre scontri tra schieramenti, guerre ideologiche, con-

trapposizioni politiche o crociate degne di ben altra causa.

Abbiamo tutti il dovere di affrontare la questione con grande equilibrio, con la dovuta prudenza e, soprattutto, con quella dote che la politica ha smarrito da un po' di tempo a questa parte, fatta di capacità di ascoltarsi, di confrontarsi senza la convinzione di avere la verità in tasca ma con il fine alto e nobile di dare una risposta a un tema che esiste e che non consente la politica "dello struzzo".

Il presidente Napolitano, infatti, nel rispondere all'appello rivolto da Welby, ha pienamente compreso che su argomenti di carattere etico come l'eutanasia, la questione dell'accanimento terapeutico, il rapporto tra la salvaguardia della vita e la centralità del significato

profondo della dignità umana, occorre che il parlamento si confronti apertamente e assuma le sue responsabilità.

Penso che sia un dovere della politica e un compito cruciale per il parlamento, che ha nell'attività legislativa la sua massima prerogativa, affrontare un tema che non può non contemplare una discussione aperta, critica, priva di strumentalizzazioni di parte, ma in qualche modo inevitabile se ancora crediamo che la politica è di valore quando guarda alla realtà tentando di comprenderla e di misurarsi con essa.

Non condivido alcune posizioni emerse in risposta alle sollecitazioni del presidente della repubblica, in primo luogo quella del presidente del senato Franco Marini, che dichiara categoricamente di non voler dare spazio anche solo alla parola eutanasia, pur sostenendo la possibilità che si possa lavorare sulla questione del testamento biologico. Non credo francamente che affermazioni così apodittiche, tanto più se vengono da una persona che stimo e ho apprezzato molte volte in passato proprio per la sua apertura al dialogo e al confronto su argomenti difficili, aiutino il dibattito. Qui non è in

discussione la libertà del presidente Marini, o di qualsiasi altro senatore o deputato, di opporsi in sede parlamentare alla proposta di fornire una griglia normativa a temi di carattere etico di valore assoluto come l'interruzione della vita in circostanze estreme, ma è in discussione anche solo l'eventualità che di questi argomenti si possa discutere in parlamento. Questa è la posizione di quanti ritengono inconcepibile che si trasferisca un dibattito dal piano scientifico e umano a quello politico, come se la politica costituisca urgenza a se stante e non avesse invece l'obbligo di aprire un confronto serio relazionandosi proprio con la comunità scientifica, ascoltando, esaminando, aggiornandosi sui progressi terapeutici, recependo indicazioni laddove necessario.

Come noto io non ho condiviso la legge sulla fecondazione assistita approvata nella passata legislatura, ma proprio perché tema inerente

### **licata ntri tra crociate»**

alla dimensione etica e umana, l'argomento è stato oggetto di un lungo e articolato confronto parlamentare che ho considerato e considero indispensabile soprattutto quando ci si trova di

fronte a questioni così complesse e delicate. Francesco Rutelli, al quale mi lega un profondo rapporto di amicizia e verso il quale nutro grande stima e rispetto, dichiara tutta la sua contrarietà a un dibattito parlamentare sul tema dell'eutanasia, affermando che «non vogliamo trasformare in politica anche una discussione che è squisitamente medica, umana e naturalmente scientifica». Domando sommestamente: forse che il tema della fecondazione assistita non poneva anch'esso interrogativi etici di rilevanza assoluta, non si trattava anche in quel caso di una questione umana, scientifica e medica in cui il valore della vita e della morte sono stati centrali

nell'economia del dibattito e oggetto di divisioni nell'opinione pubblica oltre che nelle aule parlamentari? In quel momento ci siamo forse sottratti all'ipotesi di un confronto ritenendolo addirittura irricevibile? Evidentemente no, e infatti tutti abbiamo partecipato al dibattito, ciascuno con le proprie libere convinzioni, e alla fine dopo anni di discussione e approfondi-

menti il parlamento ha approvato una legge che io non condivido ma che per lo meno ha avuto il merito determinare una scelta legislativa.

Per quale ragione il parlamento non dovrebbe avviare una discussione, che abbognerà certamente di tempo per approfondimenti e conoscenze, che porti anche ad alcune decisioni? Sono perfettamente consapevole che il tema dell'eutanasia sia un argomento "scabroso", terribilmente complesso, capace di suscitare reazioni durissime e differ-

renti in ogni ambito della società. Ma non affrontarlo, o peggio affrontarlo in maniera sbagliata facendone una sorta di crociata civile, significherebbe chiudere gli occhi di fronte agli appelli di chi vive questo dramma sulla propria pelle e che ci chiede una risposta.

La discussione, a mio avviso, è partita male determinando subito due schieramenti: uno che arriva al massimo ad accettare il confronto sul cosiddetto testamento biologico e l'altro che

aprioristicamente ne sancisce l'inutilità puntando diritto all'obiettivo di normare l'eutanasia.

Penso invece che si dovrebbe concentrare il dibattito sul rapporto stretto che esiste tra la centralità della vita umana, la dignità della persona e la libertà individuale. Personalmente, sono favorevole a che il parlamento si confronti sul tema eutanasia, approfondisca, acquisisca conoscenze dal campo medico e scientifico ed elabori un testo in cui sia trovata una forma di garanzia per il malato che versa in condizioni di particolare gravità, che dovranno essere ben individuate, e in ragione delle quali, avendolo preventivamente e espressamente richiesto, possa smettere di vivere in tali condizioni.

Piuttosto che dilaniarsi sul nome, cerchiamo di capire se vi sia la possibilità di trovare una soluzione legislativa che abbia la forza di interpretare e coniugare tre valori così

### **ndazione , scientifica. nfronto»**

immensi come quello del rispetto della vita umana, del rispetto della sua dignità e del rispetto del diritto all'autodeterminazione del malato. Una legge su un tema del genere non si fa in due giorni, né in due mesi

e forse neanche in due anni, ma pensare di non affrontare nei tempi giusti nemmeno l'avvio della discussione, mi sembra davvero sbagliato.